

Operazione dei carabinieri Interrotto traffico di coca fra Milano e Napoli In manette otto persone

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un traffico di stupefacenti da Milano per Napoli con importazione della «roba» dal Marocco o dalla Colombia. Lo hanno scoperto i carabinieri che dopo l'arresto di un corriere che proveniva dalla Spagna hanno messo le mani su otto trafficanti guidati da Mario Savo, 36 anni ritenuto un capo clan. La cocaina, comprata in Colombia, e l'«hascisc», acquistato in Marocco, venivano fatti arrivare a Milano attraverso la Spagna e la Germania. Il trasferimento avveniva con grossi autocarri. Da Milano la merce veniva avviata a Napoli dove era spacciata al minuto; una parte era dirottata verso la Calabria o altre regioni meridionali.

Nel corso delle perquisizioni sequestrati anche un mitra «Uzi», due pistole automatiche, un revolver, munizioni di vario calibro, alcuni giubbotti antiproiettile. Sulle armi sono in corso perizie per accertare se siano state usate di recente in agguati compiuti nella guerra fra bande nel centro di Napoli e provincia. Tra i fermati (tre a Milano e cinque a Napoli e Torre Annunziata) c'è anche Luigi Marinelli ritenuto uno stretto collaboratore di Savo.

Sempre i carabinieri, in provincia di Ferrara, hanno arrestato Antonio Letizia, che qualche settimana fa era sfuggito alla cattura dopo un conflitto a fuoco in pieno centro a Caserta con tre carabinieri (rimasti feriti). Nella sparatoria rimase ucciso il pregiudicato Giuseppe Zarrillo. Antonio Letizia è nipote di Biagio, ritenuto un grosso esponente della camorra

locale in passato legato alla Nuova canora organizzata (Nco) di Raffaele Cutolo. Forse proprio i legami dello zio hanno portato Antonio a rifugiarsi a Comacchio in provincia di Ferrara dove si è insediato da qualche tempo una pattuglia di pregiudicati casertani ex aderenti alla Nco.

Altri due arresti sono stati effettuati dalla polizia e dai carabinieri. La mobile ha ammazzato Pietro Capasso, 32 anni, responsabile di una truffa ai danni di istituti di credito italiani e stranieri riciclando assegni rubati. I carabinieri hanno arrestato Salvatore Lambertini, ritenuto un killer del clan Perrelli, che martedì scorso era sfuggito all'arresto durante un blitz. Lambertini, oltre ad essere accusato di due omicidi avrebbe anche acquistato armi da Gaetano Vassallo, consigliere comunale del Psi a Cesa e sospeso dal prefetto Catenacci, per rifornire il proprio clan impegnato in uno scontro con la banda dei «Puccinielli».

Nella notte fra sabato e domenica c'è stato anche un omicidio, a Cesa in provincia di Caserta ed è il misterioso fenomeno di Caserta ed è stato assassinato Alfonso Oste, 44 anni, pregiudicato ritenuto un fiancheggiatore del clan «Mazzara» in lotta con un'altra banda, quella dei Marino. La vittima, dipendente comunale guardiano del locale cimitero, è stato avvicinato da due sicari che viaggiavano a bordo di un'auto; da distanza ravvicinata gli hanno sparato contro una micidiale scarica di pallettoni.

Il giovane, 22 anni, incensurato «Abbiamo visto spuntare una pistola dal finestrino»
Ma era un arma giocattolo
È stato colpito alla schiena

Milano, tragico inseguimento I Cc sparano: ragazzo muore

Finito in tragedia, l'altra notte a Milano, l'inseguimento dei carabinieri a un giovane a bordo di una Croma rubata. Antonio Pittiglio, 22 anni, incensurato, è stato ucciso dopo una rincorsa durata più di mezz'ora. Gli uomini dell'Arma hanno puntato alle gomme, ma la pallottola ha raggiunto il ragazzo alla schiena forandogli un polmone. Inutile la corsa all'ospedale.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. La sua fuga è finita con un colpo di pistola alla schiena. La Fiat Croma di Antonio Pittiglio, un ragazzo di 22 anni, incensurato, ha finito la sua corsa contro una Tipo parcheggiata lungo la strada.

All'ospedale Fatebenefratelli, dove il giovane è arrivato che era già morto, i medici hanno riscontrato una ferita d'arma da fuoco alla schiena e numerose contusioni alla testa e al corpo.

Per una mezz'ora, nelle strade adiacenti a piazza Loreto, c'è stata un'autentica gimbana fra le «gazzelle» e la Croma grigia che poi è risultata rubata. Erano circa le tre, quando una delle auto degli uomini dell'Arma, in normale giro di pattugliamento, percorreva la

via Petrella. Secondo i carabinieri, all'improvviso una Croma è partita a tutto gas sgommando sull'asfalto. Inospettabile, la pattuglia della Radio mobile si è lanciata al suo inseguimento. Una volta su corso Buenos Aires fino all'altezza di piazza Argentina, dove il giovane inseguito, stretto dalla gimbana, ha tirato giù il finestrino puntando un'arma.

La Croma si è lanciata a tutto gas in via Luigi da Palestrina, una laterale sinistra. In curva i carabinieri sono riusciti ad affiancarla, nell'urto la macchina ha sbandato, e dopo un testa coda ha picchiato contro una Diane in sosta. Ma la Croma dopo essere uscita a ri-metterlo in carreggiata e si è lanciata verso la via Andrea

Dona. A questo punto è entrata in scena una seconda «gazzella»: la corsa si è fatta convulsa: a tutta velocità la Croma ha guadagnato terreno ma è finita contro una Ford Fiesta carica di giovani, rischiando la tragedia. Dopo aver evitato il peggio, Antonio Pittiglio ha ripreso la fuga.

È a quel punto che gli uomini dell'Arma si sono decisi a sparare alle gomme. Intanto la Croma sbandando è finita di traverso, davanti a una nota gelateria della zona aperta fino a tardi. Poi Pittiglio riprendendo il controllo dell'auto, ha superato lo spartitraffico, ma la corsa, sotto il fuoco delle pallottole, è finita con uno schianto addosso a una Tipo in sosta.

Solo a quel punto i carabinieri hanno scoperto che l'arma che li aveva minacciati all'inizio dell'inseguimento, era una pistola giocattolo. Il giovane respirava ancora. Ma la corsa all'ospedale è stata inutile. Pittiglio è morto sull'autoletta, prima di arrivare al Fatebenefratelli, dove hanno scoperto che la pallottola l'ha colpito alla schiena e penetrata nel polmone. Un'altra si è conficcata nel cofano posteriore; tre hanno centrato i pneumatici.

Dopo l'urlo delle sirene dell'ambulanza la notte è tornata tranquilla. La quiete dopo una tempesta che è costata la vita a un ragazzo poco più che ventenne, senza precedenti penali. Perché? Perché Antonio è fuggito alla vista dei carabinieri? Possibile che possa essere stato ucciso solo per un'auto rubata e una pistola giocattolo? Chi voleva proteggere Antonio e che cosa voleva nascondere? Se lo chiedono gli inquirenti. Pare, infatti, che a fianco del giovane, quando la pattuglia dei carabinieri ha incrociato la Croma, ci fosse un'altra persona, però gli uomini dell'Arma non ne vogliono parlare.

Pittiglio è un cognome noto negli archivi della cronaca nera lombarda, legato a grosse rapine e clamorosi fatti di sangue. Prima è morto lo zio di Antonio, colpito per sbaglio da un complicato durante l'assalto a una banca; poi il padre, freddato per la spartizione del botino (7 miliardi) di una rapina ai danni di un blindato della Securmark. Tutti e due nell'88. Ora Antonio, colpito alla schiena da un colpo di pistola mentre fuggiva su un'auto rubata.

Napoli: un medico accoltellato sotto casa

■ NAPOLI. Sono stazionarie le condizioni di Pasquale Iannello, di 63 anni, il medico ricoverato nella sala di nomenclazione dell'ospedale Loreto Mare dopo essere stato ferito sabato sera, poco dopo mezzanotte, da uno sconosciuto armato di coltello a Napoli. Iannello, medico chirurgo dell'ospedale Mondoli, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, è stato ferito da otto colpi di coltello al torace all'addome e al mento da uno sconosciuto che lo ha atteso nei pressi del suo garage, al corso Lucci. Il medico, che abita poco distante, è stato aggredito all'improvviso e ridotto in fin vita dallo sconosciuto che non lo avrebbe poi rapinato.

Genova: un treno per i visitatori dell'Expo

Da oggi sarà in funzione sui piazzali dell'Expo di Genova un treno diesel, locomotiva e due vagoni, per trasportare i visitatori da un padiglione all'altro del porto antico. Il treno è rosso e verde e pare abbia già ottenuto il consenso dell'architetto Renzo Piano. L'organizzazione dell'Expo, i servizi al pubblico, e l'arredo cominciano dunque, lentamente, a migliorare, dopo le polemiche scatenate da Piano. Anche l'Expo espositiva si sono mossi, dopo i primi 20 giorni di rodaggio, avviando iniziative di intrattenimento e concludendo le giornate nazionali di spettacoli musicali e folkloristici. Sabato sera, a conclusione della giornata della Grecia nel centro congressi dell'Expo s'è esibito il Coro Ellenico Bizantino di Lycourgos Angelopoulos.

Gli «zattieri» dalle Dolomiti a Venezia lungo il Piave

500/O anniversario dello statuto degli zattieri del Piave. La partenza, salutata da un migliaio di persone, è stata caratterizzata dal rovesciamento di una zattera e dalla caduta in acqua dei tre membri dell'equipaggio, che sono tuttavia riusciti a raggiungere le rive e a recuperare l'imbarcazione con l'aiuto di una pala meccanica e la collaborazione di alcuni spettatori. La prima tappa si è conclusa a Longarone dopo una sosta a Ospiate di Cadore.

Porto di Ancona: una bambina cade in mare ma viene salvata

Una bambina turca di cinque anni, che sabato sera attendeva di imbarcarsi con i genitori sul traghetto «Ariadne», in partenza dal porto di Ancona per Kusadasi in Turchia, è caduta in mare mentre stava giocando nei pressi della banchina, venendo subito tratta in salvo da un lavoratore dell'azienda portuale e da un agente della polizia marittima. La piccola Yildiz Arife, era in compagnia dei genitori quando, eludendo la loro sorveglianza, è caduta in mare. Alfredo Gramacis e l'agente Sabino Morra si sono subito gettati in mare e l'hanno riportata in superficie ormai priva di respiro e con la bava alla bocca. Gli hanno subito praticato la respirazione bocca a bocca e poi un'ambulanza giunta sul posto ha trasportato la bambina nell'ospedale «Sales».

Sesto S. Giovanni nel Guinness dei primati per panino di 4 km

Sesto San Giovanni, comune dell'hinterland milanese, è citato da ieri nel Guinness dei primati per aver costruito il panino imbottito più lungo del mondo. Non più celebre, come negli anni 60 e 70, per la grande densità di industrie, l'ex capitale operaia d'Italia sarà ricordata per una mega pagnotta con frittata di 3.897 metri. Il primato precedente, «polverizzato» dai formai svedesi, era di 2.557,9 metri. Il riuscito tentativo di record mondiale è stato ideato dai panificatori di Sesto e patrocinato dall'amministrazione comunale nel corso di un'iniziativa, «Bread & Sport per un cammino sicuro», voluta per raccogliere fondi a favore dell'Unicef e del centro per la lotta alla distrofia muscolare. Impresa effimera comunque, che la settesse, perché il «panino», appena omologato al record, è subito dopo le fotografie di rito, è stato immediatamente venduto a tranci per raccogliere i fondi a favore dell'iniziativa benefica. Divorato tutto sono rimasti i numeri statistici: per la costruzione della «pagnotta record» sono stati utilizzati 30 quintali di farina, 2.100 litri d'acqua, 75 chilogrammi di lievito, 60 chili di sale, 25 mila uova, 120 chili di formaggio, 850 di verdure e 50 litri d'olio.

Criminalità: gambizzano un pregiudicato e gli danno fuoco

Un anziano pregiudicato, Renato Ruggieri, di 71 anni, è stato gravemente ferito, ieri mattina, a Roma, da tre uomini che hanno fatto irruzione nella sua abitazione e lo hanno «gambizzato» sparandogli contro numerosi colpi di pistola. Successivamente hanno cospargono di liquido infiammabile il corpo dell'anziano e gli hanno dato fuoco. Il pregiudicato, che si trovava agli arresti domiciliari per spaccio di stupefacenti, stava dormendo in un piccolo appartamento attiguo agli uffici di un'autorimessa di via Cornata, dove risiede. Gli aggressori si sono fatti aprire la porta dell'autorimessa dal custode notturno e, una volta entrati, hanno colpito il guardiano alla testa e l'hanno immobilizzato. Dopo averlo alle gambe Ruggieri, hanno messo a soqquadro l'appartamento, in possesso di 12 milioni in contanti. Prima di andarsene gli uomini hanno appiccato il fuoco al pregiudicato, che è stato salvato poco dopo dall'intervento del guardiano riuscito a liberarsi dalle corde che lo legavano.

GIUSEPPE VITTORI

Il questore di Palermo esclude il dolo nell'incendio che ha danneggiato il cantiere navale del cognato del giudice assassinato «Volevamo far passare sotto silenzio la notizia per evitare allarmismi e strumentalizzazioni». Oggi il primo rapporto ai giudici

«Nessun attentato contro la sorella di Falcone»

Un attentato, per colpire i familiari del giudice Falcone? No, secondo gli inquirenti. Il questore di Palermo, Vito Plantone, che segue di persona le indagini, sostiene che, dagli elementi emersi finora, non è possibile ipotizzare il dolo: l'incendio che ha distrutto parte del cantiere «Italnautica», di proprietà del cognato di Falcone, sembra un «fatto accidentale». «Niente allarmismi e speculazioni».

Il sistema elettrico. Ipotesi numero uno, cortocircuito. «Un fatto accidentale», spiega il questore Vito Plantone, «il guardiano notturno è stato svegliato dal fumo e, quando ha aperto la porta del capannone, si sono sviluppate le fiamme. Rapidamente». Altrettanto rapidamente — sembra — sono arrivati e hanno lavorato i vigili del fuoco. Perché il cantiere si trova proprio vicino alla caserma della guardia di Finanza, in via Filippo Fatti. Da dove, immediatamente, è scattato l'allarme. Danni limitati, dunque. Si parla di duecento milioni. Nel cantiere, che fa anche da rimessaggio, vi sono numerose imbarcazioni molto costose. Le fiamme hanno distrutto un motoscafo e ne hanno danneggiato un altro.

Resta un piccolo giallo. Perché la notizia è trapelata, e faticosamente, soltanto venti ore dopo? Perché questo tenacissimo riserbo? È questa, ieri mattina, hanno spiegato: «Abbiamo tentato di far passare sotto silenzio la faccenda, per evitare che l'identità dei proprietari del cantiere ingenerasse equivoci e distorsioni del reale andamento delle cose. Non sarebbe stato meglio dire e chiarire, subito?». Gli inquirenti, ieri, sono stati abbastanza categorici: il dolo sembra da escludere. «Almeno stando alle circostanze finora emerse», ha precisato il questore. Delle indagini, fin dal primo momento, si è occupato lui, personalmente. Niente allarmismi, niente speculazioni, dicono in prefettura: «Qui a Palermo vi sono tante cose vere con cui fare i conti, se ci mettiamo ad aggiungerne altre non vere è la fine...».

L'ingegner Cambiano è stato interrogato a lungo negli uffici della caserma Cairoli, sede della squadra mobile. Al termine, ha detto: «Si tratta di una coincidenza inquietante». Il 23 maggio viene ucciso Giovanni Falcone, passano due settimane, e arriva questo incendio. «Alle vite perdute non c'è alcun rimedio, al resto sì, al resto si può porre riparo», ha aggiunto l'ingegner Cambiano. E Anna Falcone: «La mafia mi ha già fatto tutto il male che poteva, uccidendo Giovanni...».

Oggi, un rapporto con i primi risultati delle indagini sarà consegnato al procuratore della Repubblica Pietro Giammanco. Poi, si aspetteranno le conclusioni dei periti.

Le mie ricerche sono nate in stretta collaborazione con Falcone.

Ma Tommaso Buscetta ha fatto capire che lui del politico sa molte cose. Sa e non può parlare. Come se temesse di finire in un abisso... Buscetta si è fermato perché quelle dichiarazioni non potevano essere provate. Lui e Falcone erano consapevoli di questo: se mancano riscontri inoppugnabili, si rischia di sollevare polveroni e di vanificare tutto, si rischia di buttare via anche le rivelazioni valide e forti da un punto di vista investigativo e processuale.



Pino Arlacchi

Intervista a PINO ARLACCHI

«Dia, superprocura, più giudici: ecco la mia ricetta contro Cosa Nostra»

«... Siete gli uomini del disonore». Finisce con queste parole la lunga «confessione» del pentito Antonino Calderone, raccolta da Pino Arlacchi. Gli «uomini del disonore» hanno colpito ancora: uccidendo Falcone. E adesso? «Ci sono tre priorità — dice il professor Arlacchi — Tremila uomini alla Dia; quadruplicare gli organici della procura distrettuale di Palermo; superprocura antimafia: con a capo Borsellino».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Ascoltate ciò che vi sto dicendo. Fermatevi un momento a pensare. Cercate di salvarvi. Altrimenti non ci sarà misericordia per voi. Dio non vi perdonerà mai per i lutti e le sventure che portate. Siete gli uomini del disonore. È stato inutile l'appello di Antonino Calderone, 56 anni, pentito di mafia, gli uomini del disonore non hanno ascoltato, non si sono fermati a pensare, e sabato 23 maggio Giovanni Falcone è saltato in aria. Il nemico di Cosa Nostra è morto, e adesso?

«E adesso Cosa Nostra capirà che questo è stato il peggio: affare della sua storia», ha detto Claudio Martelli, ministro di Grazia e giustizia. An-

drà davvero così? Lo chiediamo a Pino Arlacchi, professore di sociologia all'università di Firenze, uno dei maggiori esperti di mafia. Con Antonino Calderone ha parlato a lungo e ne è venuto fuori un libro molto bello («Gli uomini del disonore», Mondadori). È una storia personale (come si diventa uomo d'onore, come e perché s'inizia a collaborare con la giustizia) ed è anche una storia collettiva, il «romanzo» di Cosa Nostra.

Professor Arlacchi, il governo si appresta a varare un «pacchetto di misure antimafia. Lei approva, è perplesso, disapprova? Mi sembrano provvedimenti

doverosi. Non ho niente da obiettare.

Neanche sull'ipotesi di ripristinare il fermo di polizia: trattare una persona, fare accertamenti su di essa, prima di darle comunicazione all'autorità giudiziaria?

Si tratta di una misura che richiama le leggi sul terrorismo. Non mi sembra essenziale per combattere Cosa Nostra. Del resto, anche durante gli anni di piombo vi si è ricorso poco. L'efficacia del «fermo» è stata esagerata sia dai suoi critici sia dai suoi sostenitori. La vittoria sul terrorismo fu dovuta alle leggi sui pentiti, la collaudata schietta collaborazione tra le forze politiche, alla schietta collaborazione tra le forze di polizia, alla compattezza dell'opinione pubblica...

Cosa Nostra sarà battuta nello stesso modo?

No. Per battere Cosa Nostra occorre anche rivoluzionare le tecniche d'investigazione. È necessaria una riforma profonda degli apparati di sicurezza. Abbiamo iniziato, creando la Dia, la cosiddetta Fbi italiana.

Si parla anche di soggiorno obbligato. Di confinare i mafiosi su un'isola deserta. A questo proposito, lei legge che cosa disse il generale Dalla Chiesa a Giorgio Bocca, un capo di mesi prima di essere ucciso: «L'istituto del soggiorno obbligato è un boomerang, qualcosa superato dalla rivoluzione tecnologica, dalle informazioni, dai trasporti...».

A quei tempi, anch'io pensavo che si trattasse di misure inutili sul piano pratico e discutibili sul piano del diritto. Ma la strage di sabato 23 maggio impone a tutti un ripensamento. È sicuramente necessario un regime carcerario serio, sono necessarie forme di isolamento per i detenuti. Mi riferisco ai mafiosi, naturalmente. Dopo questa strage, non c'è più spazio per l'umanitarismo e per l'indulgenza nei loro confronti.

La sua ricetta contro Cosa Nostra?

Ci sono delle priorità. Tremila uomini alla Dia; subito la superprocura, e con a capo il giudice Borsellino; quadruplicare gli organici della procura

distrettuale di Palermo. Bisogna mettersi in testa che Cosa Nostra teme le sentenze, teme il carcere, teme gli arresti.

E teme le indagini patrimoniali e fiscali...

Le indagini fiscali senza dubbio servono, ma non si può pensare ad esse come a un percorso alternativo. Negli Stati Uniti, i colpi a Cosa Nostra sono stati inferti da Rudolph Giuliani. La strada maestra è quella tradizionale: fare indagini, trovare prove contro i boss, inchiodarli, metterli dentro, isolarli. Ci vogliono elementi concreti. Perciò, alcune posizioni del Pds prima e dopo l'omicidio Falcone mi sono sembrate un po' una fuga in avanti.

Si riferisce alla lettura della strage in chiave politica, all'ipotesi di una nuova strategia della tensione?

Sì. La distinzione tra omicidio politico e omicidio di mafia mi sembra artificiosa e troppo netta. La strage di mafia di sabato 23 maggio è anche il più grave delitto politico del dopoguerra. Io credo a un potere mafioso fondamentalmen-

te autonomo nelle proprie decisioni, che si allea sì con la politica, ma che è forte, che non si lascia asservire...

La tesi di Falcone.

Già. Le mie ricerche sono nate in stretta collaborazione con Falcone.

Ma Tommaso Buscetta ha fatto capire che lui del politico sa molte cose. Sa e non può parlare. Come se temesse di finire in un abisso...

Buscetta si è fermato perché quelle dichiarazioni non potevano essere provate. Lui e Falcone erano consapevoli di questo: se mancano riscontri inoppugnabili, si rischia di sollevare polveroni e di vanificare tutto, si rischia di buttare via anche le rivelazioni valide e forti da un punto di vista investigativo e processuale.

C'è un altro particolare. Falcone è stato ucciso e due giorni dopo è stato eletto il nuovo presidente della Repubblica. Impasse istituzionale sbloccata; dunque: delitto politicamente utile... La coincidenza non vuol dire proprio niente. Cosa Nostra fa

Week end drammatico: 36 le vittime

■ ROMA. È ancora una volta «pesante» il bilancio degli incidenti stradali avvenuti durante il week end. In 18 incidenti sono morte 36 persone e più di 26 sono rimaste ferite. La regione più «colpita» è stata il Veneto. A Polesine, vicino a Porto Levante, tre ragazze di 18 anni sono morte nello scontro fra tre autovetture. Sempre in Veneto, a causa dello scontro frontale fra una Fiat «Uno» e una «Audi 80» avvenuto tra i pressi di Altavilla Vicentina, sono morti Paolo Zadra e Maurizio Castellani. Ed è di due morti e un ferito anche il bilancio dell'incidente che si è verificato sabato notte a Oderzo, nel Trevigiano. Una bambina di tre anni, Irene D'Arise, è morta invece sabato pomeriggio in un incidente stradale a San Stino di Livenza (Venetia). La vettura sulla quale viaggiava con il padre si è schiantata contro un pilastro.

A Verbania (Novara) una ragazza di 16 anni, Barbara Borgini, è morta in seguito all'uscita di strada della «Y10». In un incidente avvenuto la notte scorsa sull'autostrada Torino-Milano nei pressi di Tronzano Vercellese, sono morti gli occupanti di una autovettura diretta verso il capoluogo piemontese. A Baldichieri d'Asti, invece, è morto Claudio Chie-

regato che con la sua Fiat «Panda» è uscito di strada. Altre due vittime sull'autostrada Tonno-Savona: nel tardo pomeriggio di ieri hanno perso la vita Marco Testa, di Cuneo, e Massimo Chiabari di Savona.

La distrazione è stata fatale per una ragazza di 26 anni, Elena Maria Finessi, di Codigoro (Ferrara). La ragazza era alla guida di una «Golf» che, dopo essere entrata al casello di Faenza in direzione nord, ha imboccato l'autostrada nella direzione sbagliata, finendo sulla corsia di sorpasso della carreggiata sud. Dopo poche centinaia di metri l'auto si è scontrata frontalmente contro una «Passat» con a bordo due turisti tedeschi che sono rimasti feriti. Singolare l'incidente che si è verificato sabato mattina sulla A/14 all'altezza del casello di Pedaso (Ascoli Piceno): è ribaltato un autotreno belga, che trasportava 220 maiali, 190 di essi sono morti schiacciati.

Altre due vittime ieri sera a Roma. L'incidente più spettacolare è avvenuto sulla via Casilia: una Renault «5» ha travolto una «Bmw» che ostruiva la carreggiata. Subito dopo la Renault è stata tamponata da un pullman e nell'urto è morto il conducente dell'auto.